

ALCUNI ASPETTI DELL'VIII CONGRESSO NAZIONALE DEL P.C.I.

Nei giorni 8-13 dicembre 1956, si è svolto a Roma, nel salone dei congressi dell'Esposizione universale di Roma (EUR), l'VIII congresso nazionale del PCI (1). Trattandosi di uno dei maggiori partiti politici italiani, l'avvenimento sarebbe stato già di per se stesso di grande interesse, poichè un congresso nazionale è sem-

(1) Il programma del congresso recava all'ordine del giorno dei suoi lavori i seguenti tre punti: a) per una via italiana al socialismo; per un governo democratico delle classi lavoratrici (relatore Palmiro Togliatti); b) statuto del partito (relatore Luigi Longo); c) elezione degli organi dirigenti.

Presero parte ai lavori del congresso 1.054 delegati dei 1.058 delegati eletti dai congressi provinciali delle 99 federazioni del partito in rappresentanza di 2.035.358 iscritti. Numerosi erano pure gli invitati (2.500), tra i quali aveva particolare risalto e significato la presenza delle numerose delegazioni dei partiti comunisti stranieri.

Dal discorso del comunista Orlandi, che riferì al congresso sui lavori della Commissione per la verifica dei poteri, raccogliamo qualche altro dato interessante sulla configurazione del congresso stesso: a) per gruppi di età i delegati erano divisi così: 40 (3,8%) fino ai 25 anni; 203 (19,2%) dai 26 ai 30; 525 (49,6%) dai 31 ai 40 anni; 186 (17,6%) dai 41 ai 50 anni; 104 (9,8%) sopra i 50 anni; b) il 47,1% dei delegati ha avuto una istruzione elementare, il 19,5% una istruzione media inferiore, il 15,7% una istruzione media superiore, il 17,7% ha frequentato l'Università; c) la composizione sociale dei delegati era la seguente: 414 operai (39,2%), 55 braccianti (5,2%), 84 contadini (7,9%), 26 artigiani (2,4%), 166 impiegati (15,7%), 22 studenti (2,1%), 239 intellettuali e professionisti (22,6%), 31 casalinghe (2,9%) e 21 altri (2,0%); d) tra i delegati, 427 sono stati partigiani combattenti, 183 sono stati condannati per attività antifascista o altri motivi politici, ed hanno scontato complessivamente 612 anni e sei mesi di reclusione, mentre altri 17 sono stati confinati per un totale di 264 anni e tre mesi; e) l'anzianità di partito dei delegati era la seguente: 96 risultavano iscritti dalla fondazione del partito (1921) alle leggi eccezionali (1926), 132 dalle leggi eccezionali alla caduta del fascismo, 356 dalla caduta del fascismo alla liberazione, 329 dalla liberazione alla fondazione della Repubblica, 145 dopo la fondazione della Repubblica.

Fra i delegati erano presenti 124 membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, 624 membri di comitati federali, 266 membri dei comitati direttivi sezionali, 22 membri dei direttivi di cellula. Vi erano poi 30 dirigenti sindacali nazionali, 158 provinciali e 69 locali, nonchè dirigenti nazionali, provinciali e locali delle organizzazioni di massa. Infine vi erano 25 senatori, 72 deputati, 14 deputati regionali, 53 sindaci, 63 assessori comunali e provinciali, 112 consiglieri provinciali e 305 consiglieri comunali (cfr. *l'Unità*, 15 dicembre 1956, p. 8).

pre una tappa importante nella vita di un partito e fornisce un elemento prezioso ed insostituibile per la conoscenza delle sue attuali condizioni e delle sue prospettive e possibilità future.

Nel caso, però, dell'VIII congresso del PCI, il suo valore e significato, e il conseguente interesse di cui è stato circondato, sono stati fortemente accresciuti dalle particolari contingenze storiche del momento, nel quale esso si è svolto. Il XX congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) e la pubblicazione del rapporto segreto Krusciov hanno instaurato un nuovo corso nella storia di tutto il movimento comunista, hanno sollevato dinanzi ad esso innumerevoli problemi e difficoltà e aperto nel suo seno una crisi vasta e profonda, che non è ancora giunta a maturazione, benchè sia già esplosa violentemente in avvenimenti recenti, che hanno fortemente colpito l'opinione pubblica di tutto il mondo.

In tale situazione, è più che spiegabile come attorno a questo congresso si sia polarizzato tanto interesse, così da superare certamente quanto è avvenuto per altri congressi anche dello stesso PCI: la pubblica opinione voleva vedere quali risonanze la crisi in corso avrebbe avuto in questa suprema assise del PCI, e quale posizione essa avrebbe presa di fronte alla nuova realtà.

Anche dai comunicati l'VIII congresso era atteso come un congresso di particolare importanza. Ce lo dice lo stesso Togliatti nella sua relazione tenuta in apertura del congresso stesso: « questo ottavo congresso del PCI si riunisce in un momento assai grave e ha davanti a sè compiti di eccezionale importanza. Non potrebbe essere e non sarà un congresso di ordinaria amministrazione. Se a questo si riducesse, verrebbe senz'altro meno agli scopi per cui è stato convocato e per raggiungere i quali ne è stata condotta la preparazione » (2).

IL CLIMA DEL CONGRESSO

1) Il conformismo.

Il senatore Eugenio Reale, interrogato quale fosse la sua opinione sull'ottavo congresso del PCI, dopo aver parlato di « discussione precongressuale ammaestrata e strozzata », di pressioni esercitate « sui delegati perchè dessero prova della loro fedeltà al partito votando la lista senza cancellazioni e consegnandola subito, si da far vedere a tutti che non avevano avuto dubbi o esitazioni », conclude dicendo che l'VIII congresso nazionale comunista « è stato tenuto all'insegna del conformismo più avvilente » (3).

Il giudizio è quanto mai severo, e potrebbe anzi sembrare non obiettivo, ma dettato dalla spiegabile passionalità e irrita-

(2) *l'Unità*, 9 dic., p. 1.

(3) E. REALE, *Ho scelto la critica*

(intervista), in *Le Ore*, 29 dic, 1956, p. 21.

zione del Reale nei confronti del suo partito, dal quale stava per essere estromesso; un attento esame, però, dei documenti del congresso, pubblicati dalla stampa comunista, ne conferma ampiamente la sostanza.

I soli delegati, che nel congresso abbiano avuto il coraggio di parlare con una certa chiarezza, sono stati Giolitti, Diaz e Bertini, ai quali può essere aggiunto, benchè abbia usato un volume di voce più ridotto ed un tono più misurato, anche Gullo. Ci sono stati anche pochi altri compagni che hanno detto qualcosa di non conformista; ma, come osserva il Reale, lo hanno fatto « con molta prudenza e circospezione » (4).

La stragrande maggioranza degli interventi del congresso non fa che ripetere, con piatto conformismo e noiosa insistenza gli insegnamenti del XX congresso del PCUS e le disquisizioni di Togliatti; tanto che lo stesso Togliatti, nel suo discorso conclusivo del dibattito svoltosi sulla sua relazione, dirà che « il congresso ha dimostrato giustamente una certa impazienza verso i compagni, i cui interventi tendevano ad avere un contenuto solo di accettazione e non di critica e di approfondita elaborazione delle questioni » (5).

2) Il servilismo e l'adulazione.

Spesso, nel congresso, il conformismo giunge fino al servilismo e all'adulazione. Napolitano afferma, nel suo intervento, che « l'impostazione profonda, originale e positiva data dalla relazione di Togliatti ai vari aspetti della nostra politica, risponde pienamente all'attesa del congresso e dei compagni » (6). Natoli, invece, ci dice che « il rapporto di Togliatti rappresenta il punto più avanzato raggiunto in sede di elaborazione politica, dopo la discussione aperta dal XX congresso » (sull'esame della situazione attuale del movimento operaio e socialista internazionale) (7), e Amendola aggiunge che « occorre utilizzare tutte le forze in una unità, che ha il suo centro nel pensiero e nell'azione di Palmiro Togliatti » (8).

Alicata, nella sua relazione sui lavori per la Commissione politica del congresso, ci riferisce come, sulla questione della situazione internazionale e del movimento operaio internazionale, anche la Commissione abbia rilevato il « contributo fondamentale » dato da Togliatti con il suo rapporto e con le sue conclusioni al dibattito. E, su questo punto, dice ancora Alicata, « sottolineando il consenso della Commissione al rapporto Togliatti, poco resta da aggiungere ».

Anche quanto alle questioni della vita interna del partito, « la Commissione è stata unanime nell'indicare l'esigenza che la lotta per il rinnovamento e la giusta linea politica [del partito] sia condotta nei termini indicati nel rapporto e nelle conclusioni di Togliatti (9).

(4) E. REALE, *intervista cit.*

(5) *l'Unità*, 14 dic. 1956, p. 2

(6) *l'Unità*, 11 dic. 1956, p. 7

(7) *l'Unità*, 13 dic. 1956, p. 7

(8) *Ibidem.*

(9) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 8.

Poste queste autorevoli dichiarazioni, comprendiamo ora meglio la portata e la verità delle seguenti parole di Paietta, pronunciate nel discorso di chiusura del congresso: «**La politica del compagno Togliatti è la politica del PCI**», e ci appaiono pienamente giustificati gli applausi con i quali il congresso ha accolto queste parole (10).

Le poche voci coraggiose che si sono sentite al congresso del PCI, quindi, non solo sono state **soverchiate e sepolte** sotto il conformismo e le adulazioni della stragrande maggioranza dei delegati, ma sono anche state fortemente prese di mira direttamente in molti interventi, così che ci riesce pienamente comprensibile come ad altri sia mancato il coraggio di esporsi ed abbiano preferito tacere e non compromettersi.

I resoconti del congresso, che ci dà l'Unità, dicono, ad esempio, di qualche compagno, che polemizza con Giolitti, Diaz e Bertini (11), che di Vittorio invita Giolitti «*a ripensare al suo intervento, e ad eliminare da esso quella parte che può giovare al nemico*», ciò che conta infatti, asserisce in pratica la giustificazione che segue questo invito, non è la verità, ma la necessità di non disgregare il partito: «*Noi potremo essere battuti, infatti, soltanto se disgregiamo il partito e se rompiamo i nostri legami con le masse*» (12). Amendola aggiunge che «*il danno derivante dagli interventi di Giolitti e di Diaz, oltre che nell'allontanamento da certi principi, è nell'aver contribuito a spostare l'asse della discussione*» (13).

Pacini di Livorno, riferendosi particolarmente a Diaz e Giolitti, parla di compagni «*che si trovano in perpetua situazione di dubbio: posizione pericolosa, perchè, negando quanto abbiamo fatto ieri e quanto facciamo oggi, si vengono a negare anche le prospettive del domani*»; quanto, poi, alla richiesta, avanzata da Giolitti, di «*garanzie di libertà nel parlamento e nel paese*», Pacini dice che in tal modo la libertà rischia di «*sembrare un feticcio e, vedendola in astratto, si antepongono le idee alla realtà, e soprattutto le proprie idee*» (14).

Il compagno Ferrari della Commissione di controllo, ebbe a dire invece, con parole più generali, ma chiaramente allusive ai principali irrequieti ideologici del partito, che «*le critiche non giuste, mosse qua e là, dopo il XX congresso del PCUS, alla direzione del partito, e soprattutto il modo di queste critiche, hanno messo in luce difetti politici e ideologici anche in compagni con incarichi responsabili e, in altri compagni, una difficoltà a difendere nel modo dovuto le posizioni del partito*» (15).

La risposta più forte, però, agli oppositori e critici della linea ufficiale del partito è venuta naturalmente dallo stesso leader del PCI nel discorso conclusivo del dibattito sulla sua relazione (16). Tale risposta ci fornisce ulteriori e più preziosi elementi di giudizio sul clima, nel quale si è svolto il congresso, e ci dà dei sicuri indizi per conoscere l'opinione che i delegati stessi avevano circa l'estensione della loro libertà di parola.

(10) *Ibidem*.

(11) *PUnità*, 11 dic. 1956, p. 8.

(12) *PUnità*, 13 dic. 1956, p. 6.

(13) *Ibidem*, p. 7.

(14) *PUnità*, 14 dic. 1956, p. 6.

(15) *Ibidem*, p. 8.

(16) *Ibidem*, p. 2.

Togliatti rileva, innanzitutto, nella critica di alcuni interventi, il difetto della superficialità e della reticenza, ed invita a superarlo, affinché il partito e l'opinione pubblica possano vedere che cosa c'è in fondo a tali critiche. « Le nebulosità — continua Togliatti — coperte alle volte da **stratagemmi verbali**, non servono, non aiutano. Prima cosa la sincerità: dire le cose come stanno, in se stessi e fuori di sé ». Dopo queste premesse, Togliatti esamina, una ad una tutte quelle poche critiche coraggiose che gli erano state rivolte, e manifesta nella forma più evidente tutta la sua insofferenza nei loro confronti, confutandole con termini molto forti e ricercando, con un acuto e spietato processo alle **intenzioni** dei suoi oppositori, le eventuali reticenze nascoste sotto le loro espressioni.

Ecco alcuni passi indicativi e caratteristici: *« Ma anche qui vi è una reticenza, perchè se si fa questa critica non giusta, che non corrisponde ai fatti, vuol dire che si nasconde qualche altra cosa [...] »*; *« anche qui poichè la critica che è stata formulata in questo modo, non corrisponde al vero, ora vuol dire che vi è una reticenza e sarebbe stato meglio superare questa reticenza e dire apertamente le cose come stanno, dire apertamente che si ritiene che vi sia stato radicalmente sbagliato indirizzo [...] »*. Questo modo di porre alcune critiche ha portato alle volte questi compagni a sconfinare in quello che chiamerei il terreno delle meschinità: ed ancora: *« facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze e se vi sono delle reticenze a superare anche le reticenze », a non mantenersi « tra il dire e il non dire per salvarsi l'anima, ma senza affrontare i problemi di fondo »*.

Non sono queste, però, le espressioni più pericolose e più acuminata di Togliatti contro i suoi avversari; ma le **maligne supposizioni**, aperte o reticenti a loro volta, con le quali egli cerca di screditarli e di gettare l'ombra del dubbio sulla loro ortodossia: « non vorrei che dietro ci fosse, non dico (perchè è assurdo il pensare una cosa simile) il fatto che qualcuno possa essere attirato dalla brillante dottrina esposta da Saragat l'altro ieri [...]. Ma non vorrei che dietro si nascondesse una radicale critica di tutto il sistema, con il quale è stata costruita la società socialista » (in URSS); ed ancora, poichè l'insistenza in fatto di ortodossia non è mai troppa: « non vorrei che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accettare le posizioni della socialdemocrazia di destra reazionaria ».

3) I metodi di votazione.

Come abbiamo visto più sopra, il senatore Reale parla di « votazione con liste bloccate » e di solo apparente segretezza di voto ».

Il congresso doveva eleggere tre organismi dirigenti: il Comitato Centrale, la Commissione centrale di controllo e il Consiglio centrale dei sindaci, che è un organismo del tutto nuovo, composto da cinque membri e precisamente da cinque « autorevoli compagni », come dice Togliatti (17). Orbene il voto per la nomina

(17) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 8.

di questi tre organismi ebbe luogo sulla base delle liste **presentate dalla Commissione elettorale**, sulle quali liste i delegati del congresso potevano teoricamente fare tutte le cancellazioni ed aggiunte che avessero voluto.

Ma è chiaro che il sistema, pur dando una certa illusione di libertà di voto, **premuniva al tempo stesso abbastanza bene contro le grosse sorprese**, rese improbabili, per non dire impossibili, dalla scomodità di una sostanziale variazione della lista preparata con cura dalla Commissione elettorale, e dal numero dei delegati, giunti al congresso dopo essere stati filtrati nella misura del possibile e sui quali si esercitarono quelle pressioni di natura psicologica, delle quali parla il Reale.

Per una maggiore conoscenza dello spirito democratico del PCI, in materia di diritto elettorale, sarà qui opportuno esaminare anche **l'atteggiamento assunto dai più qualificati esponenti comunisti nel confronto del voto**, come mezzo di espressione della volontà della maggioranza, e nei confronti della sua segretezza,

Nella sua relazione **Togliatti dice che « a proposito della segretezza del voto per la elezione degli organismi dirigenti, troppo chiacchio ci fanno le gazzette. Questa segretezza è sempre stata garantita dal nostro statuto, non appena la si richieda, e lo sarà anche qui. Si ricordi, però, che non è in questo modo di votare o in un altro che sta la garanzia della democrazia di partito, ma in tutto il modo come il partito funziona. Nel vecchio partito socialista, gli schieramenti tra le varie tendenze ai congressi si fecero sempre con voto palese »** (18).

A queste parole di **Togliatti, Diaz**, nel suo intervento rispose manifestando il proprio dissenso e dicendo di *« non condividere la tendenza a considerare la questione del voto segreto o meno come poco importante e non sostanziale, poichè, invece, occorrerebbe adeguare anche i mezzi di vita interna ad un nostro adeguamento senza sottintesi delle pratiche parlamentari »* (19).

Il vice-segretario del PCI, Longo, nel suo rapporto sullo statuto del partito, riprendendo e sviluppando le idee di **Togliatti**, disse che, « per quanto riguarda il metodo di elezione, lo statuto lascia la più ampia libertà alle assemblee di fissare le modalità e le norme del voto. Questa questione è stata ampiamente discussa in ogni congresso. Ogni congresso ha fissato norme proprie: voto segreto, voto palese, lista bloccata, lista aperta, voto preferenziale, voto negativo, cancellazioni, sostituzioni, ecc.

« Come vedete, le opinioni al riguardo sono molteplici e varie. **Non c'è metodo migliore** per assicurare una votazione che permetta perfettamente la manifestazione del reale sentimento dei votanti e il senso delle discussioni politiche ed organizzative avvenute in ogni assemblea. **Ogni metodo presenta vantaggi ed inconvenienti [...]**; per questo lo statuto prescrive solo che il voto sia diretto, nominativo »; tutte le altre modalità, compresa la se-

(18) *l'Unità*, 9 dic. 1956, p. 9. | (19) *l'Unità*, 10 dic. 1956, p. 8.

gretezza o meno, è meglio siano lasciate alla decisione di ogni assemblea, la quale giudicherà volta per volta, in conformità delle esigenze del momento e delle necessità del partito.

In ogni modo, però, la scelta dei candidati dovrà sempre essere fatta preventivamente da una Commissione elettorale. La ragione di questa prescrizione dello statuto, dice Longo, sta nel fatto che « la composizione dei nostri organismi dirigenti, non può essere affidata al caso, a proposte occasionali, o ad impulsi momentanei » (20).

Sembra, a giudicare da tutte queste riflessioni e giustificazioni, che i dirigenti attuali del PCI ritengano che possa verificarsi anche il caso, per una assemblea del loro partito, che il voto palese diventi mezzo più adatto, per esprimere i reali sentimenti di ogni delegato, che il voto segreto. L'attento osservatore non può, però, liberarsi dall'impressione che questa varietà di metodi e questa elasticità di garanzie di democraticità del partito (« il modo come il partito funziona ») siano volute espressamente dagli attuali dirigenti per avere **mano libera nei loro giuochi e nelle loro manovre**, onde mantenere il controllo del partito.

Di fatto, anche nel recente congresso, gli attuali dirigenti del PCI hanno perfettamente ottenuto il loro scopo: infatti, « gli spostamenti effettivi al congresso non hanno toccato il ristretto gruppo di compagni, che hanno diretto finora il partito e continueranno a dirigerlo. Le nuove nomine, le retrocessioni, le destituzioni hanno tutte, naturalmente, un loro significato, ma non sono tali da intaccare la dittatura esercitata sul partito dal **clan togliattiano** » (21).

Prima di passare ad un altro aspetto del congresso vogliamo ora, a complemento del punto presente, citare anche un esempio di votazione sui documenti congressuali, e scegliamo precisamente la mozione. « *Alla domanda del presidente: chi è a favore? Un mare di schede bianche si leva sulla platea, in cui sono raccolti i congressisti. Nessuna mano si leva nè per astenersi nè per votare contro. Il documento è quindi approvato all'unanimità.* Tutto il congresso si leva in piedi applaudendo fragorosamente. E questo applauso scrosciante vuole essere una nuova dimostrazione di unità, di solidarietà al partito e di adesione alla sua linea politica. Una voce, poi tutte le voci intonano l'« Internazionale », che risuona solenne e grandiosa » (22).

BILANCIO FINALE DI ALCUNE IMPORTANTI QUESTIONI

All'apertura del dibattito pregressuale, avevamo sentito rilevare da Togliatti come la situazione nuova, che con il XX congresso del PCUS e con il rapporto Krusciov si era venuta creando, avesse **aperto delle questioni**, sulle quali il dibattito pre e congressuale del PCI avrebbe dovuto portare un suo contributo.

(20) *l'Unità*, 14 dic. 1956, p. 8.

(21) E. REALE, *Quattro risposte sulla crisi dei partiti comunisti eu-*

ropei (intervista), in *L'Espresso*, 6 gennaio 1957, p. 7.

(22) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 8.

Su qualcuna di tali questioni è quindi interessante ora, a congresso avvenuto, vedere quale sia la posizione definitiva che ne risulta per i comunisti.

Una prima constatazione evidente per ogni osservatore (ma era del resto cosa già scontata in partenza) è che nessuna conclusione ha osato minimamente scalfire quanto era già stato consacrato come verità ufficiale dal XX congresso del PCUS. Si è quindi verificato appieno quanto prevedevamo nel nostro precedente articolo sulla « via italiana al socialismo », che, cioè, il congresso nazionale del PCI avrebbe lavorato principalmente per persuadersi della giustezza e della genialità delle soluzioni già elaborate dal PCUS, per opportunamente commentarle e per tradurle sul piano dell'azione concreta richiesta dalla nostra particolare situazione nazionale (23).

1) La « via italiana ».

Questo tema, come è stato al centro della preparazione del congresso, così è stato al centro dei documenti che il Comitato Centrale ha presentato alla approvazione del congresso stesso. Quanto al risultato, che se ne è ottenuto, Togliatti si dichiara contento, dicendo che « il problema della via italiana è stato bene approfondito. Credo che possiamo essere soddisfatti di aver fatto, con questo congresso, un notevole passo in avanti nella conoscenza scientifica e critica dei nostri compiti » (24).

Noi, invece, abbiamo l'impressione, dopo aver letto i documenti del congresso, di aver ben poco da aggiungere su questo argomento a quanto su di esso abbiamo già scritto prima del congresso, basandoci unicamente sul dibattito pregressuale.

Nel congresso abbiamo sentito Togliatti affermare che la lotta per una via italiana sta « al centro dell'opera di rinnovamento del partito » (25); abbiamo sentito Natoli definire « straordinariamente originale » l'affermazione della possibilità di pervenire al socialismo con l'applicazione di una Costituzione, che è nata sì da un profondo rivolgimento politico, ma che è pur sempre la Costituzione di uno Stato borghese » (26).

Con queste affermazioni abbiamo, però, anche sentito rinnovare in certa misura da F. Diaz la critica già precedentemente fatta da Onofri quanto alla linea seguita in passato dal partito, e cioè che la via italiana non sarebbe sempre stata perseguita « coerentemente e fino in fondo ».

Per quanto riguarda l'individuazione, in linea generale, della via italiana al socialismo, Furio Diaz si dichiara d'accordo con quanto detto da Togliatti, ma dichiara di avere in sé un residuo di insoddisfazione, perchè avverte oggi « l'esistenza di uno squilibrio fra quella valutazione generale e l'individuazione dei mezzi della nostra politica », e ciò potrebbe avere per conseguenza di far persistere quella doppiezza, che, ricor-

(23) A. NARDELLI, *La Via italiana al Socialismo*, in *Aggiorn. Sociali*, (nov.) 1956, pp. 597-598 (rubr. 721).

(24) *l'Unità*, 14 dic. 1956, p. 2.

(25) *l'Unità*, 9 dic. 1956, p. 9.

(26) *l'Unità*, 13 dic. 1956, p. 7.

da Diaz, «Togliatti ha definito come contrasto fra un partito che decide ed approva una politica e un partito che fa poi spesso cose che a quella politica non corrispondono» (27).

Un solo aspetto della «via italiana» troviamo nel congresso, che in alcun modo avevamo accennato nel nostro precedente articolo; ed è un elemento che nella «via italiana» occupa per i comunisti un posto importante, poichè ad esso consacriamo il terzo paragrafo del secondo capitolo della mozione, capitolo interamente dedicato alla «via italiana»: «**Sulla laicità dello Stato**: dare maggior rilievo alle esigenze e alle forme della lotta contro la clericalizzazione dello Stato» (28).

2) La democrazia.

a) Il rispetto della democrazia.

Dopo il congresso continuiamo a valere, diremo anzi che a maggior ragione continuano a valere tutte le osservazioni, che precedentemente avevamo fatte, e tutte le riserve e perplessità che avevamo già manifestate, nei confronti della democrazia vagheggiata dai comunisti e dell'uso ed abuso che essi fanno di questa parola.

Togliatti torna ad affermare la democraticità del PCI; afferma anzi che i comunisti «nel campo della democrazia e del movimento operaio» sono in Italia «la forza più importante» (29) e che «non sono bastati anni ed anni di odi forsennati e disennata cinea anticomunista a far dimenticare che da quasi un quarto di secolo il nostro partito è stato ed è la forza democratica più attiva e più conseguente», e che da molto tempo i comunisti hanno saputo prendere nelle loro mani «la bandiera della libertà e della indipendenza dagli altri lasciata cadere o calpestate» (30).

Tale democraticità dei comunisti consiste, secondo Togliatti, nel muoversi essi «nell'ambito della Costituzione, del costume democratico e della legalità che essa determina», esigendo «da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti, e prima di tutto dei governanti». Per i comunisti, però, «non vi può essere democrazia di sinistra e nemmeno sviluppo democratico senza orientamento verso il proletariato rivoluzionario», e il terreno della democrazia essi dicono di averlo conquistato, è ancora Togliatti che parla, «per procedere sopra di esso verso il socialismo». Ma questo non potrà avvenire senza una «tenace lotta», la quale anzi è detta «indispensabile nelle forme imposte dalla situazione» (31).

Il variare della situazione, poi, non può certo essere costretto a rispettare ben determinati limiti di diritto e precisi impegni morali. Ne consegue che con la stessa ampiezza ed elasticità

(27) *l'Unità*, 10 dic. 1956, p. 8.

(28) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 6.

(29) *l'Unità*, 9 dic. 1956, p. 9.

(30) *Ibidem*, p. 7.

(31) *Ibidem*.

potrà variare anche la forma della lotta imposta: nulla resta escluso. Togliatti infatti, dopo aver detto che «è la lotta rivoluzionaria, sono le vittorie riportate combattendo che hanno aperto la via democratica di avanzata verso il socialismo», porta come **esempi illustrativi proprio l'Unione Sovietica e la Cina**, dove, come tutti sanno, non si è certo giunti al socialismo rispettando i metodi democratici, poichè, per quanto riguarda l'URSS, è lo stesso Togliatti a riconoscerlo, quando afferma, in una sua intervista rimasta famosa, che «la legittimità del potere, nell'Unione Sovietica, ha la sua fonte prima nella rivoluzione. Questa ha dato il potere alla classe operaia, che era minoranza, ma è riuscita, risolvendo i grandi problemi nazionali e sociali che si ponevano, a raccogliere via via attorno a sé tutte le masse popolari» (32). Abbiamo quindi che, almeno in un primo momento, **una minoranza ha imposto la sua volontà alla maggioranza con la violenza rivoluzionaria e che ciò è ritenuto pienamente legittimo dai comunisti.**

In Ungheria, ed è questo un altro saggio del come possa variare la lotta imposta dalla situazione, si è verificato addirittura il caso di una minoranza (il partito comunista), che per potere imporre la propria legge alla stragrande maggioranza del paese, ormai contraria al comunismo dopo una dura esperienza di anni, ha invocato l'aiuto di un esercito straniero. Anche questo atto i comunisti lo approvano, poichè dicono nella mozione del congresso che «l'intervento sovietico [...] è stata una necessità dolorosa, ma che non si poteva nè doveva evitare [...]» (33).

E si noti bene che questa approvazione segue al riconoscimento delle condizioni di assoluta minoranza, nelle quali era venuto a trovarsi il partito comunista ungherese; la mozione parla infatti di «una profonda frattura fra il partito, il governo ed il popolo» e Togliatti, Di Vittorio e Gullo parlano di «rottura molto grave» e di «assoluto distacco» tra «la avanguardia consapevole e socialista e le grandi masse» (34).

Dopo queste osservazioni è più che legittimo che noi torniamo ad esprimere il nostro scetticismo nei confronti della tesi sulla «possibilità di una avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica ed anche parlamentare», che «oggi è stata formulata in modo generale», tanto più che la parola «possibilità», posta studiosamente al posto di «necessità», toglie ad essa ogni potere cloroformizzante, e tanto più, ancora, che della **attuale democrazia** nella quale già viviamo e della quale i comunisti dovrebbero rispettare le forme di legalità, **essi non hanno alcun rispetto** e asseriscono anzi che, finchè permangono nella nostra società elementi di capitalismo, essa «è ancora limitata e falsa nel suo contenuto, oltre che sempre insidiata dagli stessi governanti» (35).

Lungi quindi dal cadere, come vorrebbe Togliatti, «ogni ac-

(32) P. TOGLIATTI, *intervista sullo Stalinismo*, in *Nuovi Argomenti*, maggio-giugno, 1956, p. 116.

(33) *PUnità*, 15 dic. 1956, p. 6.

(34) Cfr. *PUnità*, 14 dic. 1956, p. 2; 13 dic. 1956, p. 6 e 12 dic. 1956, p. 7.

(35) *PUnità*, 9 dic. 1956, p. 8.

cosa di *furbesco tatticismo* » (36), sembra anzi che tali accuse trovino nell'VIII congresso un terreno particolarmente adatto per più facilmente moltiplicarsi e rafforzarsi.

b) Le garanzie democratiche.

Tra le questioni esplicitamente ed ufficialmente dichiarate aperte all'inizio del dibattito ora chiuso dal congresso, vi è quella delle garanzie democratiche, cioè delle garanzie contro il ripetersi degli errori denunciati dal XX congresso del PCUS e dal rapporto Krusciov (37).

Anche su questo problema avevamo già fatto un primo bilancio relativo al dibattito pregressuale ed avevamo constatato l'incapacità dei comunisti di offrire serie garanzie di rispetto della vita democratica. Dopo il congresso, anche su questo punto non vi è nulla da aggiungere o da mutare sul giudizio che allora abbiamo espresso.

Interessante è, però, vedere come nel congresso questa necessità di garanzie democratiche sia stata sentita e manifestata anche da qualche delegato. Ecco alcune espressioni di Giolitti che hanno suscitato le ire di Togliati e gli hanno procurato le critiche velate od aperte di tutti i conformisti: «La società socialista [...] fa anche proprie le libertà formali del regime borghese, riempiendole di quel contenuto concreto e universale, che esse possono avere solo quando non sono limitate e falsate dalla esistenza di privilegi di classe. Perciò noi oggi possiamo e dobbiamo proclamare, senza riserve e senza doppiezze, che le libertà democratiche, anche nelle loro forme istituzionali di divisione dei poteri, di garanzie formali, di rappresentanza parlamentare, non sono borghesi, ma sono elementi indispensabili per costruire una società socialista nel nostro Paese. Questo, a mio avviso, bisogna dire e non soltanto che noi oggi vediamo la possibilità di arrivare al socialismo attraverso la democrazia e la Costituzione». Ed ancora: «La maggior garanzia consiste nel fatto di portare la democrazia dentro di noi [...]» (38).

Anche Gullo ha nel suo intervento espressioni molto forti su questo problema. Dopo aver, ad esempio, ricordato che nelle tesi «*si riconferma che i comunisti non sono fautori della violenza per la violenza, e che è assurdo pensare ad una rivoluzione imposta da eserciti stranieri*», esorta «*i compagni che hanno incondizionatamente approvate le tesi*» a ricordare «*soprattutto queste affermazioni*», e a porre al bando «*ogni doppiezza*», parole che non hanno solo un sapore retorico, poiché Gullo, in quello stesso suo intervento, aveva accennato all'«*accettazione senza convinzione, anche da parte dei dirigenti di quella via democratica che indichiamo*» (39).

La sola eco che tali affermazioni e richieste trovarono al congresso, è l'attacco del compagno Pacini di Livorno contro Gio-

(36) *Ibidem*, p. 7.

(37) *l'Unità*, 26 giugno 1956, p. 8.

(38) *Corriere d'Informazione*, 11-

12 dic. 1956, p. 2. Cfr. anche

l'Unità, 11 dic. 1956, p. 7.

(39) *l'Unità*, 12 dic. 1956, p. 7.

litti, il quale nelle posizioni e richieste pericolose si spingerebbe più in là di Diaz e rischierebbe di trasformare la libertà in un feticcio (40). **Togliatti**, nel suo discorso conclusivo del dibattito, dirà che « le libertà democratiche sono più o meno estese, a seconda del modo come la classe lavoratrice, come la massa popolare, la massa del ceto medio e la massa degli intellettuali, sono capaci di ottenere dei successi nella lotta per le libertà democratiche. Ecco perchè è sbagliato considerare queste libertà come qualcosa di statico, farne un feticcio, come se si fosse raggiunto qualcosa che non cambierà mai. Altrimenti si parla come di un feticcio, di quella famosa divisione dei poteri che in Italia non è mai esistita e non esiste neppure oggi, o di altri aspetti delle libertà democratiche, come l'esistenza di diversi partiti, e così via » (41). La mozione conclusiva, sul problema delle garanzie democratiche non spende una sola parola.

c) La democrazia interna del PCI.

Le più forti denunce contro la mancanza di democrazia all'interno del PCI vennero fatte da **Giolitti**, il quale richiese una « effettiva libertà di opinione e di discussione in seno al partito ». La maggior garanzia di democraticità, disse **Giolitti**, « consiste nel fatto di portare la democrazia dentro di noi (...) Io penso che il centralismo democratico deve essere concepito e interpretato in modo che, mentre viene assicurata la rigorosa osservanza delle direttive deliberate dalla maggioranza sul piano dell'esecuzione, si mantiene il dibattito delle opinioni e delle idee che è condizione indispensabile di una vera democrazia » (42).

Parole molto forti, come si vede, e richieste molto chiare ed esplicite, ma che saranno **recisamente rifiutate da **Togliatti** prima e da **Longo** poi**, nella sua relazione sul secondo punto all'ordine del giorno: « lo statuto del partito ».

Respingiamo, dirà **Togliatti**, certe forme larvate di frazionismo « come la richiesta dello scontro perpetuo di frazioni e di gruppi nel partito [...] Questa è una cosa assurda e da respingere perchè va contro i nostri principi di organizzazione e di lavoro (...), fa danno al partito », nel quale « deve esistere unità ideale e compattezza nel lavoro e nella pratica » (43).

Nel suo discorso **Longo** incomincia con l'ammettere le deficienze della democrazia interna del PCI e si sforza, anzi, di darne una spiegazione: « Nei primi anni, la costruzione del partito nuovo, lo sviluppo e il consolidamento del partito, (...) sono stati promossi soprattutto dall'alto, con metodi di direzione centralizzata e spesso personale ». La conseguenza ne è stata « un indebolimento della democrazia in tutte le istanze, con la tendenza, nelle organizzazioni e nei militanti, a ridursi a semplici strumenti di esecuzione delle direttive centrali ».

(40) *l'Unità*, 14 dic. 1956, p. 6.

(41) *Ibidem*.

(42) *Corriere d'Informazione*, 11-12 dic. 1956, p. 2.

(43) *l'Unità*, 14 dic. 1956, p. 6.

Longo esprime quindi l'esigenza di « una più intensa vita democratica in tutta l'organizzazione del partito », e dice che a tale scopo sono state apportate delle modifiche allo statuto del partito, ma quanto alle richieste del compagno Giolitti, considera inammissibile che chi dissente da una decisione presa regolarmente dagli organismi dirigenti del partito, e che quindi è diventata impegnativa per tutti, possa continuare il dibattito pubblicamente.

Il PCI, infatti, « è il partito di coloro che vogliono non solo interpretare il mondo, ma cambiarlo con la propria azione. E' un partito di militanti e non di disputanti all'infinito [...]. Il pretesto di assicurare la maggiore circolazione delle idee perpetuando il contrasto [...] non può che compromettere la combattività, l'unità, la capacità d'azione del partito [...] non ha senso, poi, parlare, in un partito comunista, del diritto della minoranza di diventare maggioranza, come pare abbia detto qualcuno ».

« Nel partito comunista non è concepibile una minoranza definita nei suoi contorni politici ed organizzativi, come una formazione consolidata, permanente, che si ripete su ogni questione. Una minoranza nel partito comunista non può esistere che come formazione occasionale, precaria, perchè è compito permanente del partito e dei suoi organi dirigenti di riportare all'unità tutto il partito » (44) (cioè, in parole povere, di sopprimere la minoranza).

Anche su una proposta che venne fatta durante il dibattito seguito al discorso di Longo, e secondo la quale, circa la scelta dei compagni da includere nella lista dei candidati alle elezioni comunali, si sarebbe dovuto procedere ad una prima designazione da parte delle cellule delle rispettive località, Longo si dichiarò contrario perchè tale proposta avrebbe potuto far prevalere « elementi casuali » (45).

3) Dipendenza del PCI dall'URSS.

Nella sua intervista concessa all'Espresso, Eugenio Reale parla di « sottomissione assoluta, cieca, servile all'Unione Sovietica », e dice che « questa semplice verità spiega tutta la politica, interna ed estera del partito, permette di darci conto di tutti i suoi atteggiamenti, ci autorizza a prevedere che qualsiasi cosa deciderà l'Unione Sovietica, qualsiasi iniziativa essa prenderà, Togliatti e la direzione del partito, saranno sempre ed unicamente dalla parte dell'Unione Sovietica » (46).

a) L'atteggiamento del leader del PCI.

In una sola occasione Togliatti sembrò dimostrare una certa indipendenza nei confronti dell'URSS, e fu nella celebre intervista concessa alla rivista « Nuovi Argomenti ». In essa egli « parla per primo di policentrismo ed afferma la necessità della piena autonomia dei vari partiti comunisti, di rapporti bilaterali sulla base della parità e della reciproca indipendenza: osa sostenere

(44) *Ibidem*, pp. 1 e 6.

(45) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 8.

(46) E. REALE, intervista a « *L'Espresso* » cit., p. 7.

che l'URSS, dopo le esperienze della Cina e della Jugoslavia, non è più lo Stato-guida dei comunisti del mondo intero: critica i dirigenti sovietici, facendo osservare che la loro autorità e il loro prestigio sono in declino: ammette infine che, a rendere possibile ciò che è avvenuto, deve esserci stato qualche cosa che non ha funzionato come avrebbe dovuto » (47).

Queste affermazioni, come tutti ricordiamo, destarono una enorme impressione sia in Italia che all'estero, e fecero pensare, come dice ancora Reale, a un Togliatti che avesse scelto la sua strada e che si fosse deciso « a diventare il capo di un grande partito comunista, indipendente da Mosca e dalla politica della Unione Sovietica. Vana speranza, fugace illusione! La ferma risposta del comitato centrale del PCUS » mise fine alle velleità revisionistiche di Togliatti, che rinfoderò le sue critiche e non parlò più di policentrismo e di errori del sistema, ma rientrò in linea senza fiatare (48).

Dai ranghi dove era rientrato, Togliatti non esce neppure in occasione del congresso, nel quale, non solo non osa più muovere alcun appunto alla politica dell'Unione Sovietica (nonostante i clamorosi fatti recenti che tanta commozione hanno sollevato anche tra le file del suo partito), ma ci dà anzi delle prove di insuperabile soggezione e servilismo nei confronti dei suoi padroni sovietici. Infatti:

1) Approva incondizionatamente la politica sovietica in tutte le sue espressioni particolari, e condanna su tutta la linea la politica di altri Stati (compresa l'Italia), quando tale politica non è gradita a Mosca. A proposito della distensione, ad esempio, dice che « le proposte avanzate ancora una volta dall'Unione Sovietica offrono più che una base », e un po' più sotto invece: condanniamo il richiamo alla solidarietà atlantica che oggi viene lanciato » (49). La spiegazione dell'attaccamento dei comunisti italiani all'Unione Sovietica « deriva dal fatto che, nei momenti decisivi della storia [...] dall'Unione Sovietica vennero le indicazioni e l'esempio che poneva e risolveva in modo giusto questioni che erano di vita o di morte per il movimento operaio e democratico » (50).

2) Vuol fare dimenticare il suo fugace atteggiamento critico sopra ricordato, e perciò rivolge le più ampie lodi ai compagni sovietici, i quali « hanno avuto il coraggio della denuncia, hanno il coraggio e la capacità della correzione » (51). Aggiunge che si deve « apprezzare pienamente il valore di quanto nell'Unione Sovietica è stato realizzato e il merito storico che spetta al partito comunista dell'Unione Sovietica e ai suoi dirigenti che per primi, senza avere davanti a sé alcun esempio a cui ispirarsi, affrontarono i problemi pratici del socialismo che nessuno mai

(47) *Ibidem*, p. 6.

(48) *Ibidem*.

(49) *l'Unità*, 9 dic. 1956, p. 2.

(50) *Ibidem*, p. 3.

(51) *Ibidem*.

si era posto, e riuscirono a risolverli guidando popoli interi per vie che mai erano state battute » (52).

3) Soprattutto però, nel congresso, Togliatti, fa esplicita professione di fedeltà e soggezione all'Unione Sovietica, dicendo che « il posto che l'Unione Sovietica e il partito che la dirige occupa nel mondo socialista, di cui è l'asse e la forza suprema, è una realtà determinatasi storicamente e che non si può distruggere [...] Noi batteremo una strada del tutto nostra, che l'esempio e le esperienze dell'opera da titani che è stata compiuta e si compie nell'Unione Sovietica, continueranno a illuminare » (53).

Questo atteggiamento di Togliatti nei confronti dell'URSS, si concretizza nella mozione finale: a) nella riaffermazione del « permanente insegnamento che deriva dal fatto che (l'Unione Sovietica) è il primo paese in cui si sia compiuta la rivoluzione socialista, e il più avanzato nel cammino verso il comunismo: di qui la necessità di uno studio continuo ed attento delle sue esperienze »; b) nella « indistruttibile funzione che l'Unione Sovietica — come il partito che la dirige — esercita nel mondo socialista, di cui è l'asse e la forza più grande » (54).

b) L'interpretazione delle realtà di oltre-cortina.

Al di sopra però di tutte queste espressioni che abbiamo citate, per quanto esse siano significative e probanti, è insuperabile prova di supina soggezione del PCI agli ordini di Mosca l'atteggiamento che esso ha assunto in occasione dei fatti ungheresi, nei quali Spano dice che i comunisti hanno potuto « constatare la particolarità della funzione e delle responsabilità che spettano all'URSS » (55).

Ma non potendo noi ora indugiare in una descrizione accurata dell'atteggiamento dei comunisti italiani di fronte agli avvenimenti ungheresi, ci limitiamo a rilevare, quanto alle democrazie popolari in genere, come Togliatti sia giunto addirittura a parlare di « aiuto enorme » fornito dell'URSS per lo sviluppo di tali paesi socialisti, « per superare le loro difficoltà, per costruire fabbriche, per impadronirsi delle conquiste più avanzate della tecnica sino a quella delle installazioni atomiche più moderne. Se fosse possibile fare un calcolo del valore materiale di questo aiuto, si toccherebbero cifre sbalorditive. I popoli dell'Unione Sovietica si sono conquistata, con questo impegno e con questo sacrificio, la riconoscenza imperitura di tutto il movimento operaio ». (56).

Osserviamo, innanzitutto, che tali paesi erano caduti in uno stato di totale soggezione rispetto all'URSS. In qualche intervento al congresso lo si riconosce esplicitamente con frasi come queste: « soprattutto nel periodo della guerra fredda l'URSS ha finito per assumervi (nelle democrazie popolari sorte con l'aiuto

(52) *Ibidem.*

(53) *Ibidem.*

(54) *l'Unità*, 15 dic. 1956, p. 6.

(55) *Ibidem*, p. 8.

(56) *l'Unità*, 9 dic. 1956, p. 3.

degli eserciti sovietici) direttamente compili dirigenti»; « si era creata una condizione di subordinazione » (57).

Quanto poi agli aiuti economici Reale, che ha potuto rendersi conto di persona, nei suoi numerosi viaggi e lunghe permanenze oltre-cortina, della vera storia e condizione di quelle democrazie, parla degli asseriti aiuti russi come di una « *colossale menzogna* », e accenna invece a « *certi sistemi di sfruttamento* » applicati dai sovietici nei confronti di quelle democrazie popolari (58).

c) **Caratteristica comune a tutti i partiti comunisti.**

Concludendo sulla dipendenza del PCI nei confronti dell'URSS, dobbiamo riconoscere che tra i comunisti italiani « *tende a sopravvivere*, — e sono ancora parole prese in prestito da un intervenuto al congresso — **il mito dell'infallibilità dell'URSS** » (59). Adamoli, direttore dell'edizione genovese dell'« *Unità* », parla di illimitata fiducia nell'URSS che anima tutti i comunisti e che è all'origine di molti difetti, tra i quali la parzialità e il settarismo della stampa comunista (60).

Si può essere certi quindi, dai sintomi che anche dopo il recente congresso permangono, che **quella dipendenza** che nel passato il PCI ha sempre manifestato nei confronti dell'URSS, e che Togliatti ha sempre negato, ma che Giolitti nel congresso ha affermato (dicendo: « i rapporti tra i partiti comunisti prima del XX congresso, e la concezione di Stato guida, hanno posto limiti sensibili » alla nostra politica), **continuerà a caratterizzare il PCI**, anche se a parole la concezione dello Stato-guida è stata liquidata dalla mozione finale del congresso.

La dipendenza dall'URSS e il servilismo nei suoi confronti non sono però esclusiva caratteristica del partito comunista italiano, ma sembrano prerogativa quasi generale dei **partiti comunisti satelliti**; ne abbiamo avuto delle prove nelle parole pronunciate al congresso dalle varie delegazioni di partiti comunisti esteri. Su ogni problema non fanno che ripetere, fedelmente e supinamente, la versione di Mosca. Solo il delegato polacco trova qualche parola che manifesta una certa quale prudente indipendenza di giudizio, ciò che, naturalmente, e in forma più ampia, fa anche il delegato jugoslavo, rappresentante del partito maggiormente svincolato dal PCUS (61).

Aldo Nardelli

(57) *l'Unità*, 10 dic. 1956, p. 1.

(58) E. REALE, *intervista a « L'Espresso »* cit., p. 6.

(59) *l'Unità*, 10 dic. 1956, p. 1.

(60) *l'Unità*, 13 dic. 1956, p. 8.

(61) Nel presente articolo non abbiamo in alcun modo accennato

alla crisi degli intellettuali comunisti, della quale si è avuta nel Congresso qualche manifestazione e qualche riconoscimento, perchè ci riserviamo di trattarne ampiamente in un prossimo articolo.